

VERSO UN NUOVO GOVERNO. La discussione fra i due sui deputati fedeli continua anche davanti a Scalfaro. Stasera Bobo riunisce i dissidenti

Negri: «Mi hanno sfiduciato ma sulle Usl stanno zitti»

«Il sintomo di come sia cambiata la Lega è che il consiglio dopo avermi sfiduciato ha manifestato la propria solidarietà ai leghisti che in Regione Lombardia (sulle vicende Usl ndr) si sono resi responsabili di un pessimo esempio di lottizzazione e spartizione. Noi siamo entrati in politica per combattere la lottizzazione, non per farla. Luigi Negri, ex segretario della Lega lombarda, portavoce dei dissidenti, così reagisce alle decisioni prese dal consiglio lombardo, aggiungendo che la sua vicenda si potrebbe ripercuotere anche sul consiglio comunale, di cui sua moglie, Elena Gazzola, è presidente. Fronte la replica della segreteria del movimento: «Il consiglio della Lega lombarda, oltre ad aver sfiduciato a maggioranza il segretario Luigi Negri, ha votato all'unanimità solo ed esclusivamente la totale fiducia al presidente Roberto Calderoli. Non è stato discusso né votato alcun documento riguardante le nomine Usl».



Roberto Maroni e Umberto Bossi all'uscita del colloquio con il Capo dello Stato

C. audio Onorati/Ansa

Bossi: «Tutto bene, ho i numeri» Maroni recalcitra: «Nessuno parli anche per me»

Bossi è ottimista, «penso che anche Maroni voterà il governo del Presidente» Maroni «il presidente e il regista ma questo non vuol dire che voterò comunque il governo. Tutti mi tirano per la giacca». Il ministro afferma anche che «mentre volano i falchi è giusto che le colombe vadano al riparo». Il muro di Berlusconi gli impedisce di svolgere il ruolo di mediatore. Le divergenze in seno alla Lega continuano a condizionare la soluzione della crisi.

no da Scalfaro. In un progressista Franco Bassanini ha chiesto al ministro degli Interni di affidare sempre al Presidente? «Sempre» è stata la risposta. Su questa base si può dire o ipotizzare che, alla fine, i leghisti alla proposta che il capo dello Stato avanza presumibilmente domani saranno preponderanti. Anche se Maroni ha continuato a ripetere che la sua posizione non si è spostata di una virgola. «Le cose che avevo da dire le ho dette in questi giorni e le ho ripetute al capo dello Stato. Adesso visto che volano i falchi è giusto che le colombe vadano al riparo e aspettino le decisioni del presidente della Repubblica».

pomergio dal Tg3 ha detto che «rimangono delusi coloro che con tavano sui richiami dei nostri avversari per sgretolare la Lega. Penso che anche Maroni voterà il governo del presidente. Comunque non si deve parlare di gruppo Maroni, ma di gruppo della Lega».

che voterò comunque il governo del presidente non l'ho detto a Scalfaro né a Bossi». Anche su un punto che la Lega ha fatto circolare Maroni ha qualcosa da ridire: quello dei leghisti che non sono di più «voglio verificare se qualcuno ha cambiato idea». E così questa sera nel solito ex hotel Bologna riunirà i suoi.

Bossi: sono ottimista

Bossi è ottimista. «La nostra operazione non era facile perché sui parlamentari si possono compiere diverse pressioni sulla camera o su chi si spaventa o anche attraverso invenzioni che fingono pressioni da parte della stessa mano». Tuttavia Bossi non ha voluto infierire contro i leghisti che hanno abbandonato il Carroccio per passare nel gruppo misto del Senato o nel gruppo liberaldemocratico della Camera. «Sono cauto nel giudicare chi se ne è già andato la politica si fa con il cervello e con la coscienza. Ma nei momenti importanti come questo è fondamentale avere anche i valori». Insomma un Bossi che ripete di volersi completamente affidare a Scalfaro. L'unico che deve decidere «Non è giusto fare nomi perché verrebbero bruciati automaticamente e la stampa berlusconiana si metterebbe a sparare contro di loro». Ma la sicurezza di Bossi non è piaciuta a Maroni. «Il regista è il Presidente, gli altri sono gli attori e gli attori ubbidiscono al regista. Ma questo non vuol dire

che voterò comunque il governo del presidente non l'ho detto a Scalfaro né a Bossi». Anche su un punto che la Lega ha fatto circolare Maroni ha qualcosa da ridire: quello dei leghisti che non sono di più «voglio verificare se qualcuno ha cambiato idea». E così questa sera nel solito ex hotel Bologna riunirà i suoi.

ROBANA LAMPURNANI

ROMA In queste ore che dovrebbero condurre alla soluzione della crisi, quanto accade all'interno della Lega. I distinguo tra dissenzienti e fedeli bossiani continua a tenere banco nel dibattito politico. Si fanno cifre sui possibili voti favorevoli al nuovo governo e si rifanno i conteggi e si chiedono Persino davanti al presidente della Repubblica Umberto Bossi e Roberto Maroni accompagnati dal presidente dei deputati Pierluigi Petrini avrebbero questionato sull'interpretazione da dare ai sondaggi interni alla Lega. Bossi, in fatti ha voluto sentire i parlamentari via fax e alla fine ha potuto in camera il sì pieno alla sua posizione (governo del presidente) per il quale non ci siano maggioranze politiche precostituite e che ottenga in Parlamento i numeri per fare le riforme: di 78 deputati (sui

97 che gli sono rimasti accanto) e 42 senatori (su 53). Un bilancio che fa affermare a Petrini che «la Lega è responsabilmente unita nell'affidarsi alla scelta che farà il presidente della Repubblica per formare un nuovo governo alternativo a quello di Berlusconi». Poi ci sono altri 10 fax di deputati che dicono non siamo con Maroni, sta a lui decidere (e la sua posizione è notoriamente diversa da quella del leader leghista). Dagli ultimi 9 che finora alla mattinata non erano stati rintracciati sono arrivate nel pomeriggio altre 2 risposte affermate.

Maroni: mi affido a Scalfaro

La faccenda tuttavia non si può tagliare con l'accetta perché le sfumature sono diverse da numero. Sia Bossi sia Maroni dicono di voler aspettare le indicazioni che verranno

La faccenda tuttavia non si può tagliare con l'accetta perché le sfumature sono diverse da numero. Sia Bossi sia Maroni dicono di voler aspettare le indicazioni che verranno

Riforme istituzionali Forza Italia e An tentano di bloccarle

Discutere in questa Camera (come chiede per prima la Pivetti) di riforme istituzionali? No, grazie, rispondono i capigruppo dell'ex maggioranza dando per scontato un imminente scioglimento. Replica di Andreatta (Ppi) «Demenziale che la legislatura si interrompa senza un'opera necessaria». A Della Valle (Fi) che ipotizza la delega delle riforme ad un'assemblea costituente replica secco il progressista Berlinguer «Bene siamo al tricameralismo».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Ai capigruppo di Montecitorio convocati ieri pomeriggio sull'onda delle vivaci proteste per le reiterate sortite antiparlamentari di Silvio Berlusconi Irene Pivetti ricorda che questa Camera (in tutte le sue componenti) aveva fissato per il 21 dicembre un impegnativo dibattito sulle riforme istituzionali. Un dibattito che si sarebbe dovuto concludere con un voto scadenza degli impegni anzitutto in materia elettorale (regionale e nazionale) di antitrust di radicale mutamento degli assetti proprietari. Ma interviene la crisi.

Ora la presidente della Camera torna a bomba allora quale nuova data fissiamo? In filigrana la domanda può essere letta in altro modo quando testimoniamo al Paese che questa Camera è viva e vitale capace di affrontare con decisione alcuni nodi cruciali della stessa crisi? La prima risposta viene dal presidente dei deputati del Ppi Nino Andreatta «Sono almeno quattro anni che pestiamo l'acqua nel mortaio delle riforme. Sarebbe demenziale che il Parlamento chiudesse (come qualcuno vorrebbe) prima che abbia dato almeno il più piccolo apporto alla riforma delle istituzioni». Ma ecco subito il controcanto delle obiezioni prima di forma «La crisi è ancora in atto meglio aspettare che sia risolta» da crisi va risolta nel silenzio del Parlamento «in ogni caso non c'è la controparte cioè un governo» «un dibattito di questa natura a crisi aperta potrebbe turbare la serenità del presidente della Repubblica» e poi c'è a fine mese il congresso di An.

Ma le obiezioni diventano di sostanza. Tanto il forzista Raffaele Della Valle quanto il missino Raffaele Valentini e il ciccardi Carlo Giovanardi vogliono finalmente il sacco. Con qualche sfumatura in più o in meno il capigruppo dell'ex maggioranza allargano le braccia sconfortati «Inutile illudersi questa Camera non dura». «Inevitabile il Parlamento si scioglierà presto».

una specifica assemblea costituente. Berlinguer. Già così facciamo il tricameralismo due Camere sono poche. Il capogruppo dei progressisti batte sullo stesso chiodo di Andreatta così fa anche il leghista Pier Luigi Petrini e per Rifondazione il vice-presidente del gruppo Mauro Guerra. E c'è tra loro significativa concordanza anche sull'esigenza che ad una decisione sulla data si giunga senza traumi, senza rotture polemiche. Ecco allora la stessa Pivetti proporre una nuova consultazione dei capigruppi al momento della conclusione del congresso di An che si terrà il 25 e il 29 di questo mese. Proposta accettata da tutti ma non certo da tutti con lo stesso animo. Tanto che Luigi Berlinguer dirà più tardi ai cronisti nel rievocare delle posizioni dei colleghi che «il dibattito sulle riforme istituzionali non è sicuro ma solo possibile e noi insistiamo perché la piena ripresa del lavoro parlamentare coincida con un'assunzione forte di responsabilità sul piano delle riforme». E intanto che si fa? C'è un'ordinaria amministrazione da smaltire e in fretta anche se la crisi dovesse prolungarsi. C'è per esempio la crisi o non crisi - l'obbligo costituzionale di esaminare i decreti legge in scadenza per deciderne la conversione o meno per discutere i più rilevanti (tra cui quello contestatissimo già ora in Senato sulle misure per fronteggiare i danni dell'alluvione) la Camera è stata quindi convocata per tre giorni la settimana prossima. La Camera ha poi da risolvere alcuni problemi interni che non chiamano in causa la controparte-governo tipico del caso del proprio bilancio in cui per inciso sono state decise (come già l'anno scorso) severe riduzioni delle spese. A questa e ad altre incombenze saranno dedicate altre sedute il 23 e il 24. Salvo che nel frattempo o la soluzione della crisi giunga in Parlamento o non siano intervenute novità di altro segno.

Telegramma per bloccare Comino a Bruxelles per chiedere fondi

Poli Bortone: sono miei gli alluvionati

BRUXELLES «Ve lo racconto io la verità la signora Poli Bortone a modo suo ha pensato di prendersi una rivincita perché io due mesi fa mi sono opposto alla concessione di contributi per i pescatori pugliesi concessi secondo uno strano criterio». Il ministro per le Politiche comunitarie il leghista Domenico Comino ha spiegato così la vendetta dell'esponente di Alleanza nazionale che ha esportato anche in sede europea lo scontro in seno alla fallimentare maggioranza di governo. E successivamente la signora Bortone ministro per le Risorse agricole è insorta chiedendo a Berlusconi e al ministro degli Esteri Antonio Martino di porre il veto al viaggio che ieri Comino ha compiuto a Bruxelles nel tentativo di strappare fondi comunitari per le zone alluvionate delle regioni italiane nord-occidentali. Lo ha fatto con un telegramma urgente. «Quel ministro un leghista per la particolare posizione assunta dal suo partito, non può rappresentarci il governo italiano. Le poste hanno funzionato il

telegramma ha raggiunto anche Comino il quale però non si è lasciato intimidire e nonostante l'immediato intervento chiesto dalla Poli Bortone è partito egualmente per la capitale europea. Una delle ragioni per l'ira della Poli Bortone è scritta nel medesimo telegramma. «Avendo il mio ministero predisposto la maggior parte dei documenti appare estremamente scorretto non aver concordato preventivamente il comune indirizzo politico». Come di re non puoi prenderti nel caso di ruscarsi tutto il merito di aver strappato finanziamenti per gli alluvionati. A parte quella comica imitazione del «comune indirizzo politico» di fronte allo spettacolo offerto dalla esultante maggioranza (come ha replicato l'accusato) «Ma perso la signora un'altra occasione per starsene zitta», ha detto il ministro Comino ha successivamente chiarito quella vicenda dei pescatori pugliesi colpiti nei loro diritti economici e previdenziali di colera. «Nello scorso novembre

in una riunione del consiglio dei ministri la mia collega voleva ancora i contributi per i pescatori al tonnellaggio delle imbarcazioni mentre io ho sostenuto che il supporto finanziario andava concesso sulla base del danno reale subito per la mancata vendita del pesce. Mi sembrava un criterio più cristallino». Evidentemente la Poli Bortone che è pugliese non ha perdonato al ministro della Lega questo sgarbo elettorale e si è presa la rivincita sospettando «spiaccevoli sfumature» di un'ipotesi di una serietà dei contenuti degli interventi previsti a Bruxelles. Ma ieri è stato lo stesso Comino a rassicurare la collega ammettendo il fallimento della missione. Il ministro ha bussato alla porta di tre commissari Bruce Millan responsabili per le politiche regionali. Renzo Sticchi, titolare del settore agricoltura Raniero Vanni d'Archirafi ma tutti hanno risposto piccato. Mi hanno dato tanta solidarietà ha raccontato l'ospite italiano ma non ho visto una lira. Tutti mi hanno detto che non ci sono fondi a disposizione e argomento

risolutivo hanno allargato le braccia perché l'attuale Commissione rimarrà in carica ancora per una settimana il tempo necessario al parlamento di Strasburgo di votare la fiducia sul nuovo governo d'Europa». Comino ha raccontato la scena di lui andato a domandare la possibilità di stornare dei fondi inutilizzati destinati in principio alle aree depresse d'Europa e il commissario Millan intento a mettere decine e decine di fascicoli negli scatoloni che riempivano lo spazio del suo ufficio. Il ministro Comino ha fatto rientro in Italia a mani vuote ma ancora non domo. Chiederò al consiglio dei ministri (oggi per chi legge ndr) di fare in modo di utilizzare i fondi che andranno egualmente perduti. E alla Poli Bortone cosa risponderà. «Nulla meglio il silenzio. Del resto io ho agito nella piena mezza del mandato ricevuto dal governo». Il suo capo di gabinetto conferma ha puntualizzato. «Prima di partire abbiamo ricevuto l'ok di Berlusconi. Mi rimprovero che il ministro è stato ricevuto a pranzo dall'ambasciatore il giorno

Terzo giorno di Camera di consiglio per i quesiti referendari

Consulta, domani verdetto?

ROMA La Corte costituzionale avvia oggi il terzo giorno di camera di consiglio dedicata all'esame dei sedici referendum. Le previsioni fanno ritenere che le decisioni possano essere annunciate entro domani. C'è attesa soprattutto per la sorte dei quesiti elettorali che finiscono per condizionare la complessa vicenda politica legata alla crisi di governo. In realtà i quindici giudici riuniti a Palazzo della Consulta sarebbero partiti dal vaglio di altri quesiti forse ritenuti meno ardui dal punto di vista delle conclusioni da trarre. In ogni caso i verdetti saranno resi noti tutti insieme e comunque non si potrà andare oltre la giornata di sabato. Domenica infatti decade dal mandato uno dei giudici il vicepresidente Gabriele Pescatore e per il principio di collegialità tutti i giudici entrati in camera di consiglio dovranno firmare le sentenze.

In tanto con due sì in davanti alla sede della Rai a Saxa Rubra e a quella della Rai in viale Aventino delegazioni del comitato promotore dei tre referendum sulla legge Mammì hanno riproposto il problema della «par condicio» informativa su tutte le iniziative in campo. Un'esigenza già posta nei giorni scorsi al capo dello Stato e al garante per l'editoria. Il vero nodo politico - sottolineano i rappresentanti del comitato - è quello del sistema informativo perché qualsiasi riforma elettorale non potrà produrre effetti positivi per la democrazia se non ci sarà la riforma del sistema informativo. E ricorda che uno dei loro quesiti investe il monopolio del mercato pubblicitario. I promotori di questa specifica iniziativa sostenuta da un vasto arco di forze sociali e politiche di centro e di sinistra hanno chiesto perciò in primo luogo ai telegiornali

una correzione di rotta circa l'attenzione dedicata in questi giorni ai referendum che riguardano il sistema radiotelevisivo. Starnone invece sarà Marco Pannella a fare un'altra mossa a sostegno delle sue molteplici iniziative con una conferenza stampa presso il camper che staziona ormai da Natale in piazza del Quirinale nei pressi della sede della Corte. Una polemica contro la campagna pannelliana è venuta ieri da Sergio D'Antonio. Il segretario della Cisl un riferimento al quesito volto ad abolire la trattenuta della quota sindacale dagli stipendi e dalle pensioni definisce questo referendum «una sfida al sindacato e alla sua forza». Per D'Antonio «è una campagna violenta portata avanti contro il sindacato da quelli che si definiscono non violenti e ciò è veramente strano ed incredibile».